



Urne aperte oggi e domani, in Sicilia per i ballottaggi delle amministrative

FOTO LAPRESSE

# Letta oggi incontra Idem: «Le regole valgono per tutti»

- Ancora tensione sul caso della ministra
- Il governatore Rossi critica: ha sbagliato a dire «non lascio»

CATERINA LUPI  
ROMA

Il caso Idem è sul tavolo del premier. «Voglio vedere tutte le carte, dobbiamo essere garantisti e in grado di garantire che l'opportunità e il rispetto delle regole siano un elemento chiave del nostro governo», dice Enrico Letta alla trasmissione di Lucia Annunziata pesando le parole. «Nessun doppio standard», garantisce, mentre annuncia che proprio oggi pomeriggio incontrerà la ministra «e insieme decideremo cosa fare».

Certo, nella bufera che le si è scatenata addosso, l'ex atleta oggi titolare delle Pari opportunità è stata aggredita con una violenza tale da chiamare a una sua difesa. Ma la situazione si complica. Il nodo non è soltanto nel fatto che i coniugi Idem, risultando residenti in due diverse case, non avrebbero pagato l'Ici per una seconda casa dal 2008 al 2011 (pagamento sanato tra l'altro con l'Imu 2013). E non è neanche solo in quell'immobile accasato come abitazione ma usato al piano terra come palestra e per il quale - mancando la richiesta di conformità edilizia e di agibilità - il Comune di Ravenna avrebbe già trasmesso gli atti alla Procura. Nel groviglio c'è pure quell'assunzione dell'olimpionica per dieci giorni nell'associazione Kajak presieduta dal marito, grazie alla quale nel momento in cui la Idem divenne assessore comunale poté prendere l'aspettativa e iscriversi a carico del Comune i contributi pensionistici per 11 mesi. Abbastanza da sollevarle critiche anche all'interno del Pd, da parte di chi le rimprovera di non ancora aver rimesso il mandato nelle mani di Letta. E tanto da non far escludere che l'atleta olimpionica, contrariamente alle intenzioni dichiarate fino a ieri, possa rassegnare le proprie dimissioni.

«Della ministra Idem non convince soprattutto la frase "non lascio"», critica pure il presidente della Toscana Enrico Rossi attraverso Facebook.



«Avrebbe dovuto dire "penso di essere onesta, ma rimetto il mio mandato nelle mani del presidente del Consiglio. Sta a lui decidere". In politica si fa così», la riprendeva ieri Rossi, dopo le polemiche dei giorni precedenti.

Benevolo, invece, il commento del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta: «Io sono un garantista all'ennesima potenza, contrariamente ai miei colleghi del Pd. E rispetto anche gli errori delle persone. Chi non ha mai fatto un errore nella denuncia dei redditi? Chi non ha mai fatto un errore sull'Imu? Chi non ha mai fatto un errore sull'Iva?»

Ma certo, lei fino all'altro ieri si diceva decisa a restare, sebbene «molto amareggiata» per l'accaduto. Ferma al suo posto «perché consapevole di essere onesta» e senza nessuna voglia di fare marcia indietro rispetto alla conferenza stampa di venerdì a Palazzo Chigi nella quale, affiancata dal suo avvocato, si era difesa per poi rispondere a due sole domande dei cronisti, alzarsi e andarsene. «Rispetto a ieri (l'altro, ndr) non è cambiato nulla, e restano validi gli elementi illustrati dal suo legale», ribadivano ieri dagli ambienti vicini alla ministra, sottolineando il dispiacere per i giornali in cui «si parla ancora di abusi edilizi» e per il paragone «con precedenti di personaggi politici accusati o indagati per reati ben più gravi, rispetto a 4 anni di Ici non pagata, sanati con un versamento del dovuto all'Agenzia delle Entrate».

In ogni caso oggi sarà un lunedì di fuoco per la Idem, anche perché potrebbero arrivare notizie dalla Procura di Ravenna, dove il procuratore capo pro tempore, Isabella Cavallari, ha incaricato la polizia municipale delle verifiche sugli immobili in questione. E dal momento in cui è scoppiata la bufera, proprio per oggi sarebbe prevista la prima uscita pubblica della ministra nella sua città, per la presentazione di una associazione intitolata a Giacomo Sintini e fondata dal 34enne campione pallavolista lughese che dopo una grave malattia ha vinto lo scudetto. Associazione che nasce con l'obiettivo di raccogliere fondi a favore della ricerca medica e per l'assistenza in campo onco-ematologico e che sotto gli auspici dell'Ail (l'associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma) sarà tenuta a battesimo alle 11.30 alla sala conferenze del Dea dell'ospedale ravennate.

TORINO

## Sit-in di Fratelli d'Italia contro la cittadinanza a 800 bimbi stranieri

Una trentina di manifestanti di Fratelli d'Italia si sono radunati davanti all'ingresso di Villa della Tesoriera a Torino, poco prima dell'arrivo del ministro dell'Integrazione Cecile Kyenge, per protestare contro la consegna da parte del sindaco Piero Fassino della «cittadinanza civica», un riconoscimento simbolico deliberato dal consiglio comunale torinese, a oltre 800 bambini stranieri nati in città negli ultimi sei mesi. «Italiani per amore, mai per caso»: recitava lo striscione che hanno srotolato davanti all'ingresso. «È una parata propagandistica che il sindaco Fassino ha organizzato con il ministro Kyenge», attacca il consigliere comunale di Fdi Maurizio Marrone.

## IL PIANO DEL GOVERNO

### Bray: «Il Maggio Fiorentino non deve morire»

«Da parte mia intendo garantire l'esistenza del Maggio, salvaguardare i posti di lavoro e quindi individuare tutte le soluzioni possibili per raggiungere questi obiettivi. Per questo motivo ne ho discusso con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, che coinvolgerà il governo in questa urgente decisione». Lo scrive su Facebook il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray, commentando la possibile chiusura della Fondazione del Maggio Musicale Fiorentino. E fonti ministeriali confermano: il ministro starebbe studiando un piano industriale per far fronte alla crisi del Maggio Musicale, quantificando le risorse necessarie per salvare la fondazione e predisponendo le norme per la salvaguardia dei lavoratori. Un piano che verrà presentato al governo non appena sarà pronto. L'istituzione

è infatti a rischio liquidazione, considerata anche dal governatore della Toscana, Enrico Rossi, l'unica alternativa alla chiusura. Questo l'altro giorno si sono incontrati a Roma lo stesso Bray, Rossi, il sindaco di Firenze, Matteo Renzi e il commissario straordinario del Teatro, Francesco Bianchi, dopo la relazione del quale, gli enti hanno chiesto al commissario un piano in grado di consentire la continuità e il rilancio dell'attività e della programmazione artistica, insieme al raggiungimento entro un tempo prestabilito dell'equilibrio economico e finanziario. E sempre Rossi aveva spiegato: «Chiediamo al governo di intervenire, anche attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. Si tratta di uscite sostenibili. La liquidazione ci dà la possibilità di riassorbire eventuali esuberanti anche in un lasso di tempo pluriennale».

# Capitali coraggiosi La «vecchia maniera» di Rocca

FRANCO ERNESTO

**I MURI DELLA VECCHIA FABBRICA AERONAUTICA CAPRONI, IN QUEL DI MILANO VIA MECENATE, SONO ADUSE AI VECCHI DISCORSI.** Sorgono dagli anni Trenta, ed è da quasi quattro decenni che nessun manufatto esce più dalle loro porte. Pertanto, forse ai fantasmi del luogo non sono sembrate stonate le parole che Gianfelice Rocca ha pronunciato al loro interno qualche giorno fa, quando si è insediato alla guida di Assolombarda, con la concreta prospettiva di succedere a Giorgio Squinzi alla testa di Confindustria nazionale nel 2016, quando Mister Mapei terminerà il suo mandato quadriennale.

Rocca è un grande industriale (il giro d'affari del gruppo Techint, presieduto da lui è superiore ai 25 miliardi di euro) proveniente da una famiglia conservatrice da tre generazioni. Molti lo considerano

vicino all'Opus dei e alla parte più di destra del Pdl. Il suo discorso ha colpito i presenti per essersi soffermato pochissimo sulle piccole e medie imprese. Le pmi rappresentano oggi il 95% degli iscritti ad Assolombarda, ma sono state completamente ignorate dal nuovo presidente dell'Associazione. Inoltre, il discorso di Rocca si è distinto per i connotati liberisti, tra il reaganiano e i padroni del vapore old style, quelli descritti da Ernesto Rossi nel suo celebre saggio.

In particolare, molto forti sono stati i toni usati da Rocca per difendere l'Ilva gestita dal vecchio industriale siderurgico Emilio Riva, già condannato definitivamente due volte per reati ambientali, e oggi agli arresti domiciliari con accuse gravissime, come quella di aver drenato per sé (la procura di Taranto parla di otto miliardi di euro) denari che dovevano servire a bonifiche e interventi di miglioramento, causando la morte di 170 persone.

Per Rocca, la colpa non è di Riva (che 20 anni fa ha rilevato l'Ilva a un prezzo molto vantaggioso a condizione di fare i necessari miglioramenti ambientali) ma dello Stato, che ha sbagliato tutto. Perché non ha vigilato. E non doveva sequestrare e commissariare gli impianti. «Uno Stato assente e incapace per anni di svolgere il suo ruolo nella negoziazione della tutela ambientale, si trasforma ex post in uno Stato punitivo, che porta alla chiusura di pezzi fondamentali dell'industria italiana o, in alternativa alla loro nazionalizzazione di fatto. Costringendo l'esecutivo a provvedimenti che rischiano di rendere sempre più numerosi esiti analoghi in altri settori. Ciò non avviene in nessun altro Paese. O vi sono risposte istituzionali efficaci, oppure l'immagine di totale incertezza che l'Italia diffonde di sé nel mondo rende proibitivo attirare investimenti esteri, e anche

sollecitare quelli nazionali». Sequestro e commissariamento forse saranno stati tardivi, certo. Ma che cos'altro avrebbe potuto fare il governo una volta accertato che gli impianti creavano pericoli tali da richiedere interventi urgenti e massicci per salvare vite umane? Interventi che la famiglia Riva (al di là delle eventuali responsabilità civili o penali) non era assolutamente in grado di compiere? Rocca questo non lo spiega. A lui interessa solo difendere la proprietà, e limitare la sfera di azione dello Stato, i controlli, le sanzioni. Un limite che i padroni del far west, in genere, tentano di porre con il ricatto occupazionale o con la generica minaccia che, se si esagera, gli stranieri non verranno più a investire in Italia. Come se l'interesse principale degli investitori stranieri fosse di inquinare o di delinquere. La difesa dei Riva e dell'Ilva gestita così è un chiodo fisso di Rocca. Già nell'ottobre 2012, quando non era ancora capo di

Assolombarda, il presidente di Techint attaccava la magistratura in occasione dell'assemblea di Confindustria Bergamo. «Quando vediamo che la Germania produce migliaia di tonnellate di acciaio e noi abbiamo il caso Ilva, beh, non posso esimermi dal dire che non deve essere la magistratura a fare la politica industriale di questo Paese».

Quello pronunciato da Rocca, insomma, è il vecchio ritornello della Confindustria di una volta. Gli industriali (che quando qualcosa non va bene sono vittime innocenti per definizione) dovrebbero sempre essere liberi di fare ciò che pare loro, senza freni né controlli. Mentre lo Stato e la politica (brutti, sporchi e cattivi per definizione) sono gli unici colpevoli di tutto ciò che non va bene. Pensieri di questo tipo hanno alimentato l'antipolitica di comodo che per tanti anni ha imperversato in Italia, causando molti degli attuali problemi. Sarà questa la nuova Confindustria del 2016?